

LA POLITICA SCOLASTICA ITALIANA
NEL DODECANESO (1912-1943)

Prime segnalazioni

Negli ultimi dieci anni la bibliografia internazionale sull'Occupazione italiana nel Dodecaneso si è arricchita di molti saggi. Gli autori sono storici, giornalisti, ricercatori e docenti universitari. Le loro pagine sono dedicate soprattutto a eventi militari, politici e diplomatici, alla comunicazione quotidiana tra dominanti e dominati, ai sentimenti reciproci di amicizia o inimicizia, alle opere di architettura e interventi urbanistici, mentre minimi, allusivi o inesistenti sono i riferimenti all'istruzione degli abitanti delle Isole Egee.

Da tempo mi preoccupa questa strana mancanza, volontaria o involontaria, tuttavia non è il momento adatto per interpretare una tale omissione. Vorrei piuttosto mettere in rilievo la formazione, linguistica e storica, dei piccoli alunni, i futuri sudditi d'Italia. Era una questione di vitale importanza, dato che qualsiasi rivendicazione politica si dovrebbe basare sulle convinzioni della popolazione indigena.

Il problema sembra essere premeditato e affrontato sollecitamente dagli italiani. Infatti, con grande sorpresa, si legge nei documenti a riguardo che, appena un mese dopo il loro sbarco nel Dodecaneso (nel maggio 1912), ufficiali italiani percorrevano Rodi e le altre isole proponendo l'immediato insegnamento della lingua italiana nelle scuole locali.

Nel luglio-agosto 1912, la ben nota «Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani», sotto la direzione del professore e, in seguito, senatore Ernesto Schiaparelli, suggerì al primo governatore del Dodecaneso, il generale Giovanni Ameglio, di istituire due scuole italiane a Rodi: una maschile affidata alle cure dei preti Salesiani, e una femminile, sotto l'amministrazione delle Suore d'Ivrea. Per prevenire una vibrata protesta dei greci e dei frati francesi (i Minori francescani) che per anni svolgevano una buona opera scolastica e diffondevano la cultura francese a Rodi, Ameglio, in un primo

Comunicazione presentata al Convegno internazionale di Studi su: *La politica culturale del fascismo nel Dodecaneso*, Padova, 16-17 novembre 2007.

tempo, acconsentì che i maestri italiani insegnassero l'italiano nelle scuole francesi, maschili e femminili, dove la maggioranza degli alunni era greca. Questo fu il primo atto ufficiale con cui fu imposta la cultura italiana nell'animo tenero degli scolari del Dodecaneso.

La proposta di Giovanni Ameglio

Pochi mesi prima di lasciare il suo incarico altolocato (nell'ottobre 1913), Ameglio redasse con i suoi collaboratori una monografia concernente il futuro politico ed economico delle isole occupate. Si tratta di un lungo fascicolo costituito da 116 pagine (il testo scritto, solo sul *recto*, comprende 58 pp.) e pubblicato nell'aprile 1913 presso lo stabilimento litografico del Comando della 6^a Divisione Speciale. Non ne conosco la tiratura. Si tratta di un documento oggi rarissimo: ho avuto occasione di trovarne una copia a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Per il suo valore inestimabile, mi sia dunque permesso di considerarlo come il testamento politico di Ameglio sull'avvenire di Rodi. Riguardo al nostro argomento è di particolare interesse il brano che segue:

«Nei riguardi nostri, per il caso che la nostra influenza riescisse ad affermarsi politicamente su Rodi, occorrerà provvedere subito alla istituzione di scuole italiane. Fu grave errore la soppressione avvenuta qualche tempo prima della nostra occupazione dell'unica scuola italiana esistente, perché andò perduto il lavoro di tanti anni, che si traduceva in una lenta ma sicura penetrazione civile del nostro paese fra queste popolazioni, nonché in quelle che abitano la vicina costa dell'Anatolia.

Ancora la nostra lingua è però generalmente intesa specie fra gl'israeliti; l'occupazione militare, che ormai dura da un anno, è servita ad accrescere il numero dei vocaboli italiani nell'uso corrente della popolazione; e si può essere convinti che, ove le scuole fossero ristabilite, il perduto sarebbe riacquistato in breve tempo.

Comunque, le questioni della scuola e del clero dovrebbero essere risolte in modo da rendere indipendenti dalla comunità, per ciò che riguarda gli stipendi relativi, i maestri ed il clero» [Archivio Centrale dello Stato, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Anno 1913, fascicolo 1/2, intitolato: Comando della 6^a Divisione Speciale, *Contributo monografico per lo studio politico ed economico dell'isola di Rodi*, Rodi (Egeo), Tipo-Litografia del Comando della 6^a Divisione Speciale, 1913, p. 92. Sul contenuto del citato fascicolo cfr. Z. Tsirpanlis, *Italcrazia*, pp. 98-99. Tutto questo verrà ripubblicato nel volume, in corso di preparazione, Z. Tsirpanlis, *1912-13. Il Dodecaneso dai Turchi agli Italiani*].

I provvedimenti di Vittorio Elia

Negli anni successivi –anni della Prima guerra mondiale– la volontà del Corpo d’Occupazione italiano si dimostrò ancora più forte riguardo alla diffusione della lingua e cultura italiana. I tentativi furono più organizzati, e i risultati più efficaci.

Una vasta –finora inedita– relazione del governatore Vittorio Elia (1917-1919), datata 23 dicembre 1918, ci informa che nel 1915 era stata aperta a Rodi una scuola serale comunale per l’insegnamento dell’italiano. Inoltre, con il decreto governatoriale del 16 giugno 1916 venne istituito l’Ufficio di Sovrintendenza alla Pubblica Istruzione, sotto la direzione del Capo della Missione Archeologica, dott. Amedeo Maiuri. Da notare che dall’anno scolastico 1917-1918 funzionavano regolarmente nella città di Rodi due scuole diurne italiane: la scuola elementare maschile con un corso complementare aggiunto, e la scuola elementare femminile delle Suore Zelatrici del Sacro Cuore (di Gemona del Friuli). Gli alunni che le frequentavano provenivano da famiglie greche, italiane, israelite e musulmane. Ma la notizia forse più considerevole riguarda i corsi di lingua italiana istituiti sia nelle scuole elementari greche, musulmane ed israelite della città di Rodi, che in quelle greche dell’interno della stessa isola, in particolare dei villaggi di Afàndu, Arcànghelos, Kàstellos, Koskinù, Kremastì, Fanes, Jennàdi, Lindos, Malòna, Psithos, Sàlakos e Siàna.

L’insegnamento dell’italiano fu ammesso anche nelle scuole elementari greche delle isole di Kos, Kàlimnos, Chalchi, Tilos (o Piscopì), Simi, Nìssiros, Leros, Patmos, Lipsi, Kassos, Kàrpathos (o Scarpanto) e Astipàlea (o Stampalia).

Il generale Elia ci ha lasciato una tabella dettagliata con «dati statistici riassuntivi della popolazione scolastica, alla quale è stato impartito l’insegnamento della lingua italiana». In essa, accanto ai toponimi, è annotato, in due colonne separate, il numero degli alunni maschi e femmine. Mi limito a riferire le cifre totali degli iscritti. In particolare, la popolazione scolastica dei corsi d’italiano, da 2.353 unità nel 1916-1917 salì a 2.832 nel 1917-1918, e arrivò a 3.104 nell’anno scolastico successivo.

L’opera didattica fu assunta da ufficiali o sottufficiali del Corpo d’Occupazione. Inoltre, alcuni militari italiani vennero incaricati della conservazione degli edifici scolastici.

È piuttosto difficile poter controllare le testimonianze di Elia sulla diffusione dell’italiano e sul numero degli iscritti. Nondimeno devo chiarire che la lingua italiana rappresentava una materia obbligatoria d’insegnamento. Gli alunni che non riuscivano a riportare almeno la votazione di 6 su 10 (secon-

do il sistema educativo scolastico italiano) in lingua italiana erano bocciati, pur avendo ottenuto la sufficienza in tutte le altre materie. Inoltre, i corsi d'italiano nella città o nell'hinterland di Rodi, e nelle isole minori, erano frequentemente sottoposti alle ispezioni del Direttore didattico o di diversi delegati (di solito militari).

Si aggiunga ancora che nei tribunali l'italiano fu imposto come lingua obbligatoria.

La statistica di Ermanno Armao

Dopo la Grande Guerra, Ermanno Armao (1887-1976), Viceconsole d'Italia, addetto al Governo di Rodi, curò la redazione e la pubblicazione di un eccezionale «Annuario amministrativo e statistico per l'anno 1922» (Roma 1923) che, tra l'altro, presenta un quadro molto chiaro della situazione scolastica nel Dodecaneso. La constatazione più impressionante è che nella città di Rodi erano già funzionanti quattro scuole italiane, mentre dieci anni prima non ce n'era neppure una. In particolare operavano, in piena fase di sviluppo, una scuola elementare maschile di cinque classi e 105 alunni, una scuola elementare femminile di 4 classi e 98 scolare, una scuola tecnica commerciale di 4 classi e 70 alunni, una scuola serale municipale di 6 corsi e 210 iscritti.

Su un totale, pertanto, di 2.914 alunni della popolazione scolastica della città di Rodi, 483 frequentavano queste quattro scuole, vale a dire il 16,5% degli alunni della città frequentava le scuole italiane. Bisogna osservare che dei 483 alunni solo 43 erano cattolici; gli altri, divisi per confessione (e nazione), erano: 78 greco-ortodossi, 111 musulmani e 251 israeliti. La città di Rodi aveva allora una popolazione di 16.153 abitanti.

Per un confronto, si noti che durante lo stesso anno scolastico (1921-1922) 805 alunni frequentavano le scuole greche della città (il Ginnasio «*Venetoklion*»; la scuola elementare centrale; la scuola elementare mista «*Amarantios*» e la scuola femminile «*Kasullion*»); 688 le due scuole (secondaria e primaria maschile e femminile) turco-musulmane; 672 le tre scuole israelite (maschile, femminile e materna mista). Nei villaggi di Rodi esistevano 41 scuole elementari greche e 4 musulmane. Nelle isole minori, le istituzioni scolastiche greche (ginnasi, elementari, asili infantili) arrivavano a 60, di cui 4 musulmane (tutte a Kos). Dunque, escludendo Rodi, nelle scuole greche del Dodecaneso erano iscritti 9.222 alunni.

Tutto questo costituiva l'infrastruttura culturale e materiale dell'educazione elementare e media nelle isole dell'Egeo. I dati a riguardo formavano un complesso funzionale, approvato per anni, ammesso dalla società locale, e

produttivo. Tuttavia andava contro le aspirazioni del governo italiano. E si è visto chiaramente nelle intenzioni succitate di Ameglio e Elia.

La riforma radicale di Mario Lago

Arrivato a Rodi nel febbraio del 1923, il nuovo governatore Mario Lago, ex diplomatico, cominciò il periodo più determinante e critico per l'avvenire delle scuole greche del Dodecaneso. Ciò risulta dalle precisazioni seguenti:

(a) Lago era ben informato delle grandi rimesse occulte di Atene per il potenziamento delle scuole, specialmente degli stipendi degli insegnanti.

(b) Era deciso a tagliare in modo definitivo il cordone ombelicale fra Dodecaneso e madrepatria, conformemente agli ordini dei governatori precedenti.

(c) Disponeva di una forte protezione politica sotto la veste, per di più, della legittimità internazionale, grazie al Trattato di pace di Losanna (24 luglio 1923), che ratificava la cessione definitiva del Dodecaneso all'Italia da parte del governo turco.

Dal 1924 in poi Lago si dedicò con grande attenzione al suo Ordinamento scolastico. Lo pubblicò il 1 gennaio 1926 sul *Bollettino ufficiale delle Isole Egee*. Il suo contenuto suscitò allora parecchie discussioni e pubblicazioni. Cinque furono, a mio avviso, le novità più importanti da lui introdotte:

(1) La Chiesa greco-ortodossa, o le autorità ecclesiastiche greche, non potevano più avere alcuna ingerenza nell'ordinamento didattico, amministrativo o disciplinare delle scuole.

(2) Gli insegnanti dovevano essere apolitici, cioè non esprimere i loro sentimenti nazionali. Per l'assunzione o il licenziamento dei maestri l'ultima parola apparteneva al soprintendente italiano alla Pubblica Istruzione.

(3) Le scuole greche sovvenzionate dalle comunità venivano degradate, nominate scuole private, rispetto alle scuole italiane statali denominate scuole regie. Quelle greche che non avevano la possibilità di affrontare le spese, dati i severi controlli sulle rimesse dall'estero, potevano chiedere il finanziamento del governo. In tal modo esse diventavano scuole sussidiate. Il prezzo da pagare era però molto alto: uno dei tre membri del consiglio che amministrava l'istituto sussidiario doveva essere nominato dal governo; e «nessuna deliberazione di questo consiglio sarà valida senza l'assenso del delegato del governo, soprattutto quando si tratti di nomina, conferma o licenziamento del personale insegnante» (art. 52 dell'Ordinamento). La scuola passava, di conseguenza, sotto il controllo delle autorità italiane. È evidente che una tale scuola in breve tempo sarebbe stata italianizzata o chiusa per sempre.

(4) L'italiano era imposto come materia obbligatoria d'insegnamento. «Ad

essa», secondo l'articolo 42 dell'Ordinamento, «dovrà essere dedicato un numero di ore sufficiente ad ottenere soddisfacenti risultati, e ad ogni modo non meno di quattro ore settimanali in ciascuna classe delle scuole elementari e non meno di tre ore settimanali in ciascuna classe delle scuole medie». L'ispettore scolastico italiano controllava e attestava il grado di conoscenza della lingua italiana da parte degli alunni greci.

(5) A Rodi era stato fondato l'Istituto Magistrale per conferire il diploma di licenza ai futuri insegnanti nelle scuole elementari del Dodecaneso. Il corso aveva la durata di tre anni, e le discipline insegnatevi erano le seguenti: Italiano, Lingua locale (greco o turco), Storia ed elementi di diritto, Scienze Igiene-geografia, Matematica-fisica, Disegno, Lavoro manuale, Musica e canto, Agricoltura e giardinaggio, Calligrafia, Pedagogia e filosofia, Religione, Ginnastica. Ultimato il triennio, il diplomato doveva compiere un anno di tirocinio presso una scuola elementare e, alla fine dell'anno scolastico, sostenere alla presenza del soprintendente una prova pratica, per ottenere il titolo definitivo per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole elementari delle Isole Egee.

Il Magistrale –una istituzione mai conosciuta prima nel Dodecaneso– sarebbe diventato così il centro di produzione dei membri direttivi nel campo didattico. Il governo italiano si assumeva in modo esclusivo la formazione degli insegnanti. Non era possibile derivare l'insegnamento da altre fonti di educazione. La situazione non lasciava via di scampo.

È chiaro che l'Ordinamento scolastico del 1926, accompagnato anche da disposizioni transitorie moderate a favore degli insegnanti in età avanzata, in servizio già da anni, minava lentamente, ma efficacemente, le fondamenta delle scuole greche. Malgrado le reazioni vivaci, le proteste individuali o collettive, le manifestazioni di piazza, la chiusura delle scuole, Lago riuscì a mettere in pratica l'Ordinamento, a volte con rigidità, licenziamenti, carcerazioni e confini, altre volte con moderazione e flessibilità.

Sette anni più tardi, nel 1933-1934, apparvero i primi risultati positivi. In particolare, a Rodi, 28 scuole greche comunali su 49 passarono sotto il controllo italiano e, a Kos, 4 su 7 diventarono scuole sussidiate. Le cifre aumenteranno per via della seria crisi economica e perché le casse delle comunità erano vuote. Le scuole israelite erano già italianizzate, quelle musulmane avevano perso il loro carattere nazionale: entro uno o due anni anche esse sarebbero state italianizzate.

Per Lago si trattava di successi importanti. Però, secondo qualche funzionario italiano, i progressi citati non erano soddisfacenti. Ci voleva un passo più veloce verso l'italianizzazione.

I lenti risultati

Oggi dobbiamo essere grati all'intervento di un professore italiano, Giovanni Ferretti, che prestò servizio a Rodi nel 1932-1933 come soprintendente alla Pubblica Istruzione. Ferretti accusò duramente Lago per la deludente inefficacia dell'Ordinamento scolastico. Il governatore si affrettò a rispondere con un testo lungo e approfondito, conservato nell'Archivio Storico-diplomatico del Ministero degli Affari Esteri a Roma (da me pubblicato nel saggio *Italo-crazia*, pp. 350-361).

Nel testo sono evidenti le vere intenzioni di Lago. Si legge inoltre: «*Le scuole private sono di lingua greca. Diventeranno bilingui; (...) sarà utile per noi disporre, alla seconda generazione, di un nucleo di sudditi egei italo-greci per la nostra espansione in Levante*».

La progressiva mutazione dei greci dodecanesini in italo-greci si fondava su un progetto di straordinaria capacità e realistico, date le condizioni dell'epoca. Si evitavano abilmente i frettolosi e violenti cambiamenti nel settore sensibile della cultura scolastica, mentre si assicurava, con mosse attente, almeno il parziale consenso.

Al contempo si formava la leggenda affascinante di Lago. Veniva presentato come un governatore generoso, un uomo sincero, un diplomatico gentile, che mostrava comprensione per i problemi quotidiani della popolazione locale, cui offriva delle buone occasioni di lavoro, grazie all'attività edilizia a Rodi, Kos e Leros.

Il suo ritratto è stato circondato di un'aureola di bontà, forse senza che lui stesso lo desiderasse. Ciò è dovuto piuttosto al comportamento incivile ed autoritario del suo successore, il ben noto De Vecchi, che dava occasione di confronto a favore di Lago. In tal modo si costruì una «memoria collettiva», ancora viva tra gli anziani dodecanesini, secondo la quale Lago si distingueva per la sua umanità: durante il suo governo «*si stava bene e ce la passavamo bene*».

Ma sulla questione del buono o cattivo conquistatore tornerò in seguito.

Gli edifici scolastici e servizi similari

Lago non si limitò al contesto istituzionale dell'Ordinamento scolastico, ma procedette anche alla costruzione di straordinari complessi scolastici, mirando alla realizzazione del suo piano «*attraverso la pietra*». Nei tredici anni del suo governo (1923-1936) il Dodecaneso visse uno sviluppo edilizio senza precedenti. Tra gli altri palazzi pubblici, gli istituti destinati a ospitare la cultura italiana per la gioventù, dall'età infantile a quella adolescenziale, erano

stati progettati da architetti di chiara fama, ed edificati con una certa sensibilità verso le esigenze della pedagogia. Vale la pena riportarne un breve elenco.

Per prima la città di Rodi, dove si trova il maggior numero di edifici:

– Il brefotrofito «Gli innocenti», in attività dal 1926.

– L'asilo infantile «Piccolinia» (1931).

– L'Istituto reale maschile, sotto la direzione dei Frati delle Scuole Cristiane, inaugurato nel 1925 e ingrandito quattro volte. Gli allievi (della scuola elementare e media inferiore) nel 1933 erano giunti a 500.

– L'Istituto reale femminile (costruito nel 1924) sotto la direzione delle Suore d'Ivrea. Le allieve (della scuola elementare e media inferiore) nel 1933 erano 400.

– Nel 1926 furono istituite, con attivazione dall'anno scolastico 1927-1928: una scuola media inferiore tecnica, di tre classi, in due corsi separati (maschile e femminile); una scuola media superiore tecnica, di quattro classi, in due corsi separati; il liceo scientifico, di quattro classi; l'Istituto Magistrale, di tre classi.

– Nel «quartiere industriale» di Acandìa, in terreno ed edifici acquistati nel 1924 dall'Ordine dei Cavalieri Ospedalieri, si aprì una scuola agraria popolare di tre classi, per i licenziati delle elementari.

– Nel 1930 venne attivata la scuola di ostetricia in tre classi, presso l'Ospedale di Rodi.

Parallelamente alle attività sopraindicate, vorrei ricordare che la Società «Dante Alighieri» continuava le sue attività di promozione culturale con corsi serali di lingua italiana, e con altre manifestazioni, mentre la Biblioteca del Fiore, dal 1931/1935, e l'Istituto storico-archeologico FERT, dal 1927, facilitavano in modo sostanziale le ricerche e gli studi di orientamento italiano.

Nei quattro villaggi rurali di Rodi fondati da Lago –cioè San Marco, Peve-ragno, Campochiaro, Savona o San Benedetto– ovviamente erano state edificate e funzionavano le scuole elementari per i bambini dei coloni italiani. Inoltre, edifici scolastici costruiti, completati o riparati dagli italiani si incontravano nei villaggi di Rodi: Alàerma (1931), Arcànghelos (dopo il 1935), Kalithiès (1929) e Soronì (1926).

Nella città di Kos l'asilo infantile, nelle vicinanze del porto, aveva ospitato, nel 1933, oltre 100 bambini, sotto le pazienti Suore Zelatrici del Sacro Cuore (di Gemona del Friuli); nel 1928 furono edificate, in complessi imponenti, le reali scuole maschili e femminili. Inoltre nel 1927-1928 era entrato in funzione un istituto tecnico inferiore. Anche il villaggio rurale italiano di Anguillara (o Primavera o La Fiorenza), nei pressi di Linopòtis, aveva la sua scuola elementare.

A Portolago (in greco Lakki), nell'isola di Leros, l'asilo infantile e le due scuole elementari, maschile e femminile, furono ospitati nello stesso edificio costruito nel 1934 (o 1937) vicino al mare.

A Kàlimnos, nel capoluogo Pòthia, nel 1934 fu inaugurato l'asilo infantile con la scuola elementare, su progetto dell'architetto Armando Bernabiti. La direzione fu affidata alle Suore Zelatrici del Sacro Cuore.

Le testimonianze sopra esposte dimostrano, dunque, che Lago fu ben sollecito a soddisfare le esigenze di diffusione della lingua e cultura italiana, certamente a danno della formazione degli alunni greci.

Progetti per una università

L'interesse di quell'abile governatore fu esteso anche all'organizzazione degli studi universitari. Secondo recenti ricerche di archivio, Lago, già nel 1926, aveva affidato all'architetto Florestano Di Fausto l'incarico di progettare un'università. Del resto, sul piano regolatore della città di Rodi era stato previsto, con decreto governatoriale del 20 gennaio 1926, il terreno per la costruzione dell'edificio presso il Foro Italico, sul lungomare del Mandracchio. A tale scopo, anzi, il 7 marzo 1927 fu espropriato un terreno su cui c'era una casa di 80 mq, nei pressi dell'odierno Teatro Nazionale, di proprietà della vedova del benefattore Minos Venetoklis.

Il progetto del Di Fausto non sembra essere stato approvato. Nel 1927 Lago incaricò del progetto un altro architetto, Pietro Lombardi, di cui ci sono pervenute due prospettive della facciata principale dell'edificio, entrambe del 1928. Su una è evidente l'influenza dell'architettura cavalleresca, con torri, robusti bastioni e portici anche dallo stile rinascimentale. Però anche questa proposta rimase sulla carta.

Il sogno del governatore di fondare una università non venne realizzato. Si ignorano i motivi della vanificazione del progetto. Forse si tratta di motivi economici. È bene ricordare che la fondazione di una università a Rodi era una profonda aspirazione dei governi italiani fin dal primo anno di occupazione del Dodecaneso, come risulta da un infervorato articolo pubblicato sul quotidiano di Roma «*La Tribuna*» del 14 luglio 1913.

Gli studi universitari

Siccome non riuscì a far funzionare in modo soddisfacente la pubblica istruzione a tutti i livelli nel Possedimento delle Isole Egee, Lago giunse a un'altra risoluzione più conveniente. In particolare, tra settembre e dicembre 1929 con decreti governatoriali impose, a tutti coloro che intendessero compiere

studi universitari, la frequenza obbligatoria presso università italiane, per poter conseguire la laurea. In caso contrario, i professori o i liberi professionisti (medici, avvocati, ingegneri) non potevano svolgere la loro professione. Il governatore suggeriva loro l'Università di Pisa, dove avrebbero potuto terminare gli studi come borsisti del governo italiano e si sarebbero trovati, al contempo, sotto la stretta sorveglianza degli agenti segreti di Lago. Fu un sistema che diede i suoi frutti: basti pensare che nell'inverno del 1931-1932 più di 90 dodecanesini frequentavano le aule universitarie di Pisa.

Questa fu, in breve, la politica scolastica di Lago; un'opera geniale, per-spicace, senza lacune, di lunga durata. L'aveva studiata in ogni dettaglio e realizzata con entusiasmo. Dal 1934-1935 diede anche i suoi primi frutti.

I dodecanesini non potevano reagire all'oppressione, specie dopo la firma, nel 1928, della Convenzione di amicizia italo-greca tra Venizelos e Mussolini.

De Vecchi, «il distruttore»

E fu allora che, come spesso succede nei regimi autoritari, la reazione si manifestò dall'interno, incarnata nel successore di Lago, il già citato Cesare Maria De Vecchi, conte di Val Cismon.

Il nuovo governatore annullò il piano del suo predecessore, come anche il fattore tempo: non gli interessava affatto il futuro, ma l'immediato presente.

A suo avviso, i dodecanesini dovevano già da tempo parlare l'italiano e sentirsi fascisti italiani.

Con un suo decreto del 21 luglio 1937 parificò le scuole greche comunali (o private) a quelle italiane. La lingua locale, il greco, diventò così materia facoltativa, e si insegnava senza libro di testo fino alla terza classe della scuola elementare. Poi doveva essere dimenticata.

Gli insegnanti greci furono costretti a parlare e insegnare soltanto l'italiano: in caso contrario sarebbero stati licenziati. La frequenza scolastica fu obbligatoria dai 6 agli 11 anni di età, in un ambiente in cui parlare greco era severamente vietato e punito con forti ammende e altre misure punitive.

La rigidità fascista e l'atteggiamento imprevedibile di De Vecchi incusero paura, mentre qualche suo gesto teatrale creò nella memoria collettiva l'immagine di una persona ridicola.

Si formò così la leggenda del periodo aureo di Lago, del bravo e gentile governatore che sapeva affrontare con diplomazia le reazioni e le difficoltà.

De Vecchi d'altronde contribuiva, suo malgrado, con la sua brutalità e durezza, all'abbellimento del ritratto di Lago. Bisogna rammentare che nei testi greci di quel tempo De Vecchi veniva denominato il *Nerone* o l'*Erode* del Dodecaneso!

Considerazioni riassuntive

La tranquillità e la serenità che offre l'intervallo di settant'anni dal decennio degli anni Trenta ci persuadono che non esistono buoni e cattivi conquistatori. Lago e De Vecchi furono le due facce della stessa medaglia. Ambedue avevano un obiettivo comune: l'abolizione della lingua greca e la snazionalizzazione dei greci. Li rendevano differenti i mezzi e i modi per realizzarli. I rapporti interpersonali, di amicizia o parentela tra dodecanesini e italiani non impedirono né mutarono il loro obiettivo principale. Gli apprezzamenti di tipo affettivo non aiutano l'interpretazione scientifica dei fatti.

Forse sarebbe fuori dalla realtà affermare che De Vecchi, imponendo con la forza l'italiano, prestò anche dei servizi positivi:

(a) fece conoscere il vero volto, le intenzioni reali del regime fascista;

(b) risvegliò la coscienza nazionale dei dodecanesini, caduti nel letargo del benessere, a causa del dolce avvelenamento dovuto alla gentile flessibilità di Lago.

Quali furono i risultati scolastici dal 1937 al 1943, durante l'applicazione delle misure repressive di De Vecchi? A farla breve, è certo che quasi per sette anni una generazione sfortunata di dodecanesini fu duramente oppressa e non poté studiare la lingua materna e la cultura nazionale.

È difficile definire oggi le conseguenze, se le misure di De Vecchi fossero entrate in vigore per molti anni anche dopo il 1943. Trema solo a pensarci. Si tratta comunque di un'ipotesi contraria allo stesso cammino della Storia. I tedeschi, che nell'autunno del 1943 occuparono il Dodecaneso, lasciarono liberi i greci di aprire le loro scuole. Di certo, la risoluzione giusta e definitiva venne in seguito, alla fine della Seconda guerra mondiale, quando il Dodecaneso fu annesso alla madrepatria.

Nota bibliografica

Il testo si basa sulle fonti contenute nel mio libro *Italcrazia nel Dodecaneso (1912-1943). Alienazione dell'uomo e dell'ambiente* (in greco), Rodi 1998, pp. 94-96; 98-99, 110; 143-158; 163-165; 207-213; 254-259; 284-286; 301-306; 335-363.

Ho consultato anche i libri pubblicati dopo il 1998. Ne cito alcuni:

– Simona Martinoli-Eliana Perotti, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso. 1912-1943*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1999, pp. 587.

[Un'opera fondamentale; indagine accurata dei problemi concernenti la storia dell'architettura del periodo in questione; registrazione dettagliata degli edifici italiani e dei progetti non realizzati; bibliografia ricca di illustrazioni; *curriculum vitae et studiorum* di architetti, ingegneri, scultori e pittori italiani che lavorarono nel Dodecaneso].

– Vasilis Kolonas, *Architettura italiana nel Dodecaneso. 1912-1943*, Atene, Olkos, 2002, pp. 207.

[Testo bilingue inglese-greco alle pp. 1-81. Nelle altre pagine, illustrazioni di buona qualità; un libro piuttosto divulgativo, senza pretese scientifiche].

– Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003, pp. 586.

[Una tesi ben articolata e documentata; confuta con argomenti convincenti la leggenda che gli italiani come conquistatori fossero stati «brava gente»; l'oppressione ed i loro crimini sono considerati brutali al pari di quelli dei tedeschi].

– Nicholas Doumanis, *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo*, Bologna, il Mulino, 2003, pp. 296; traduzione di Marco Cupellaro, edizione italiana a cura di Nicola Labanca; (titolo originale inglese: *Myth and Memory in the Mediterranean. Remembering Fascism's Empire*, Basingstoke, Macmillan, 1997).

[Adopera il metodo della «*storia orale*», basandosi su interviste di 46 dodecanesini che hanno passato l'infanzia o l'adolescenza nelle isole durante il dominio italiano; parecchi intervistati idealizzano il passato con viva nostalgia. Manca l'aggiornamento bibliografico ed archivistico; la narrazione è unilaterale, senza coerenza e connessione logica; le conclusioni sono poco convincenti; la banca dati troppo limitata].

– Ettore Vittorini, *Isole dimenticate. Il Dodecaneso da Giolitti al massacro del 1943*, Firenze, Le Lettere, 2004, nuova edizione rivista e ampliata, pp. 167.

[Senza la minima documentazione; la scrittura è leggera, di tipo giornalistico, indifferente alla precisione, con errori gravi su fatti e persone; il periodo di Lago è presentato in modo particolarmente roseo, distrutto purtroppo dallo «squilibrato» De Vecchi. Si insiste sul conflitto italo-tedesco, dopo il settembre 1943, e sugli anni del dominio tedesco nel Dodecaneso (1943-1945). Sembra indirizzarsi piuttosto agli italiani ex coloni delle Isole Egee. Il volume ha avuto un discreto successo, nonostante i suoi insanabili difetti].

– Ezio Godoli-Milva Giacomelli (a cura di), *Architetti e ingegneri italiani dal Levante al Magreb, 1848-1945. Repertorio biografico, bibliografico e archivistico*, Firenze, Maschietto, 2005, pp. 400.

[Un dizionario utilissimo contenente nomi e opere di architetti e ingegneri italiani che lavorarono nel Levante e nell'Africa settentrionale, dalla metà dell'Ottocento al 1945. Si tratta di una ricerca archivistica e bibliografica approfondita, con illustrazioni adeguate e indice analitico dei luoghi e delle opere. Numerosissimi i riferimenti al Dodecaneso. È un indispensabile *vade mecum* per storici ed architetti che si occupano del periodo in questione].